

Oleggio 18/9/2005
XXV Domenica del Tempo Ordinario
Is 55, 6-9 Sal 144,2-3.8-9.17-18 Fil 1, 20c-27°
Dal Vangelo secondo Matteo 20, 1-16

*

Oggi la Chiesa ci invita a leggere la Parabola degli operai andati nella vigna a diverse ore; si evidenzia come la grazia è ingiusta e come il comportamento di Dio non segue i canoni della giustizia umana, ma fa ingiustizia.

Da qui necessita un piccolo trapianto. I nostri occhi sono troppo vicini al cervello, quindi vedono e ragionano; forse dovremmo trapiantarli più vicino al cuore per vedere e sentire con il cuore, perché Dio stesso, nella prima lettura ci dice che i suoi pensieri non sono i nostri pensieri. Ci mettiamo quindi alla presenza del Signore, accogliendo la sua grazia e consegnando il nostro peccato.

*

Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore!

La vita eterna si riceve per dono. La Misericordia è indipendente dalla giustizia.
Ringraziamo il Signore per il dono di questa parabola, che Gesù racconta subito dopo l'incontro con il giovane ricco, il quale va da Gesù, per sapere come fare per ottenere la vita eterna.

Gesù risponde che la vita eterna non si ottiene attraverso gli sforzi dell'uomo, quindi secondo i meriti, ma si riceve per eredità. L'eredità si ha, quando muore qualcuno. Dio non può morire, perciò in questo caso diventa dono. La pienezza della vita, che comincia già su questa terra, non si ottiene con gli sforzi umani, ma si riceve per dono della Misericordia di Dio che, come dice la Lettera ai Romani, usa Misericordia, indipendentemente dalla giustizia.

Comunicazione dell'Amore di Dio.

Il Regno dei Cieli, ogni realtà che è governata direttamente da Dio non avviene attraverso una serie di leggi che bisogna ubbidire, ma il Regno di Dio viene governato attraverso la comunicazione del suo Amore, che, a poco a poco, ci rende simili a lui, perfetti, come lui, capaci di amare e di essere amati.

Dopo l'incontro con il giovane ricco, Gesù racconta questa parabola, che di per sé stride, come tutto il Vangelo, perché ogni pagina evangelica, se viene letta secondo quanto il Signore vuole comunicarci, diventa scandalo.

La misericordia di Dio, in fondo, era scandalosa non solo 2.000 anni fa, ma anche oggi.

Il “kirios”, il Signore della parabola.

Questo “padrone”, nella traduzione esatta è “kirios”, cioè signore, perché l'evangelista evidenzia che questo comportamento è il comportamento del Signore, il comportamento di Dio, che non è più padrone.

La parabola si rifa all'uso del tempo, nel quale i lavoratori andavano in piazza, dove venivano assunti con contratti a giornata, al termine della quale veniva dato loro il compenso stabilito.

Questo padrone della vigna ha bisogno di persone per vendemmiare e, di buon mattino, va in piazza, prende quelli che ci sono e si accorda con loro per un denaro, che era la paga sindacale di quel tempo. Un denaro permetteva di comprare da mangiare per la famiglia.

Le diverse uscite del Signore della vigna.

Le diverse uscite di questo padrone, secondo alcune spiegazioni, sono le diverse alleanze che Dio fa con il suo popolo. Il padrone esce alle nove e manda altri disoccupati a lavorare, dicendo loro che darà quello che è giusto; successivamente esce a mezzogiorno, alle tre e alle cinque del pomeriggio.

L'uscita delle diciassette e la generosità del Signore.

Sorprende questa uscita delle diciassette, perché in Palestina la giornata lavorativa terminava intorno alle diciotto. La giornata lavorativa era dall'alba al tramonto, quindi gli ultimi assunti potevano lavorare circa un'ora. Il padrone prende anche questi al lavoro, evidenziando che non è tanto il bisogno della vigna di ricevere il loro lavoro, quanto invece la generosità del padrone, che vuol far lavorare tutti.

Questi, messisi a disposizione a tarda ora, incontrato il Signore a tarda ora, vanno a lavorare per il tempo che manca alla fine della giornata.

Il Signore non ci tratta secondo i meriti, ma secondo i bisogni.

Al tempo della riscossione della paga, il Signore comincia dagli ultimi. A quelli che hanno iniziato a lavorare alle cinque del pomeriggio, che hanno lavorato per un'ora, dà un denaro, che è la paga sindacale di un'intera giornata. Ecco la generosità del padrone. Se avesse dato un decimo della paga giornaliera, quelle persone non avrebbero potuto sfamare la famiglia. Il Signore, però, non ci tratta secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni. La parabola e il Vangelo evidenziano tutto questo.

Alcuni obiettano che il Signore non soddisfa i loro bisogni. Occorre vedere se sono bisogni reali o fittizi e quale è il Progetto che Dio ha per ciascuno.

La parabola è questa; il Signore è fedele. Il nostro sforzo è di calare nella nostra realtà il Vangelo.

Gli operai dell'ultima ora non meritano un denaro, ma hanno bisogno di un denaro e Dio dà un denaro. Gli ultimi pensano di ricevere di più, perché hanno lavorato fino dal mattino, affrontando il peso e il caldo della giornata, ma si vedono consegnare un denaro, la paga giornaliera che avevano concordato.

Alle loro mormorazioni, il Signore risponde che con loro aveva concordato un denaro e che con i suoi soldi poteva fare quello che voleva.

La parabola si conclude con la stessa espressione che Gesù aveva rivolto a Pietro alcuni versetti prima: "Gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi."

Insegnamenti importanti per il servizio.

In questa parabola ci sono insegnamenti molto importanti per noi per quanto riguarda il servizio, che facciamo a Dio, un servizio, che si esplica all'interno della realtà ecclesiale oppure un servizio fatto al prossimo.

Sia che il servizio sia svolto all'interno della nostra famiglia, sia che sia svolto all'interno della comunità civile è sempre un servizio che noi facciamo a Gesù.

La parabola ci invita a fare un salto sul modo di pensare, perché noi abbiamo riportato all'interno della comunità ecclesiale le stesse dinamiche che ci sono nella comunità civile, dove la gerontocrazia, la meritocrazia comportano che, passando gli anni, dobbiamo passare di carica e quindi meritare di più.

Nel Vangelo, con Gesù, non ci sono meriti, ma ci sono solo bisogni.

Il servizio, che siamo chiamati a svolgere, non è un favore, che noi facciamo a Dio o alle persone. Nel Vangelo, quando noi abbiamo la grazia di riuscire a fare qualche cosa per gli altri, questa è la ricompensa.

La ricompensa è già il fare qualche cosa, è il Signore che ci dà fiducia nel fare, perché la nostra vita si realizza nel servizio agli altri.

Nella misura in cui spendiamo la nostra vita in favore degli altri, a seconda della nostra vocazione, delle nostre possibilità, noi cresciamo, ci realizziamo, entriamo nella pienezza della vita.

Quale è il riconoscimento della fatica?

Ruskin dice: - Il riconoscimento per la fatica fatta non è ciò che si acquista, ma ciò che si diventa, grazie ad essa.-

Noi cresciamo attraverso la fatica di un servizio. Il servizio è ostacolato in tutti i sensi. Chi pensa che la vita che il Signore ci invita a vivere sia un sacrificio, (ovvio che comporta impiego di tempo, di stanchezza, di delusione) non ha incontrato Gesù e non ha capito quale è il suo messaggio.

Un esempio: a volte si sente dire, a proposito di matrimonio, che se il bambino piange durante la notte, la moglie si sveglia con il piede sbagliato.... Si sentono dire solo cose negative, ma il matrimonio è l'Amore, è la pienezza di vivere insieme a una persona per realizzare un Progetto d'Amore.

Di una realtà si può vedere l'aspetto positivo o quello negativo. Così anche per il servizio; non si deve vedere solo il negativo, ma il positivo, che è la crescita e la realizzazione del progetto d'Amore, della pienezza delle vita. Bisogna fare il servizio, stringendo i denti e con una certa energia, perché, oltre la delusione e la fatica, nel lavorare per gli altri, si cresce.

Ostacoli al servizio.

Mi sto convincendo che il diavolo fa di tutto per deluderci e non farci lavorare per gli altri. Il mondo giace sotto il potere del maligno. Noi, come cristiani, dovremmo ribaltarlo, custodire il giardino e farlo diventare un Paradiso Terrestre. Ovvio che il diavolo metterà sempre degli ostacoli.

Un esempio banale: quando invio articoli al giornale “ Il Cittadino Olegnese” o li taglia o non li pubblica. Di che cosa ha paura?

Nell’articolo sulla Messa di evangelizzazione, celebrata l’8 agosto nella frazione di Santo Stefano, che voleva essere un messaggio per la Diocesi, le frasi tagliati sono all’interno di questo scritto che vi leggo:

Nella frazione di Santo Stefano si è celebrata la Messa, un messaggio di fede, scegliendo di sostituire ai balli, sotto il tendone, un incontro con un Gesù vivo, sotto le stelle, che non può darti la gioia di un valzer o di una macarena , ma sazia con il suo Corpo (siamo nell’Anno dell’Eucaristia) molto più di quanto possano fare salamini alla griglia o patatine fritte ed emoziona con la sua Presenza più di qualsiasi divo o orchestra di spettacolo.

Questo non ha trovato cittadinanza in un giornale serio come “Il Cittadino Olegnese” Perché?

Se si parla di Gesù, il giornale non diventa più serio. Niente delusione!

Questo ci conferma molto, molto di più che siamo sulla strada di Gesù, una strada che ha tante difficoltà. Per qualsiasi cosa che noi facciamo per Gesù troveremo sempre difficoltà. Deludersi, fermarsi, ritirarsi significa fare il gioco del diavolo, che vuole proprio questo, mentre il Signore ci chiama alla realizzazione piena della nostra vita, attraverso il servizio.

Sho-shin: cuore iniziale.

“Sho-shin” significa “ cuore iniziale” ed è molto sottolineato nella pratica della Preghiera del cuore. In Oriente non c’è meritocrazia, gerontocrazia: questo significa che ogni cosa deve essere la prima e anche l’ultima.

Non è che ci viene al gruppo da dieci anni deve avere una certa autorità o prestigio.

Sho-shin, cuore iniziale, significa :oggi iniziare tutti allo stesso livello. Ecco perché gli ultimi diventano primi e i primi, ultimi.

Fateci caso: nel gruppo della Fraternità, gli ultimi che arrivano, sono quelli che hanno grazie, guarigioni. Noi che ci siamo da molto tempo ci siamo incartapecoriti, sclerotizzati.

Sho-shin: ogni Messa deve essere la prima, ogni incontro di preghiera deve essere il primo.

Dobbiamo lasciare indietro il retaggio del passato e vivere ogni esperienza con il cuore iniziale, con il cuore che parte da adesso. Siamo tutti allo stesso livello e stiamo partendo adesso.

*

Preghiera finale

Ti ringraziamo, Signore, per il dono di questa Eucaristia, per il dono della tua Presenza in mezzo a noi. Ti ringraziamo di averci chiamato e di averci dato la forza di rispondere a questo invito. Ti ringraziamo per tutte le volte che ci dai occasione di sentirti, per tutte le volte che siamo oziosi, per tutte le volte che viviamo soltanto

rivolti verso noi stessi e incontriamo te, il Signore, che ci manda a lavorare nella vigna e ci doni quello che è giusto.

La tua giustizia è quella della grazia che supera la giustizia umana. Tu, Gesù, ci hai detto: “ Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli”

Ti ringraziamo, Signore, per tutte le volte che ci chiami a lavorare nella tua vigna, per tutte le volte che ci dai occasione di cantare l'Amore, per tutte le volte che ci dai occasione di crescere, di realizzarci e di entrare in quella dimensione di pienezza di vita, luce, abbandono a te.

Ti ringraziamo, Signore, per tutte le volte che riusciamo a fare qualche cosa per gli altri, vincendo il nostro egoismo e le resistenze degli altri, vincendo, Signore, quella triplice battaglia nella vita spirituale: il primo nemico siamo noi, il secondo è il mondo, il terzo è il diavolo.

Signore, noi crediamo che la nostra vita è una battaglia nel tuo nome. Noi crediamo che possiamo realizzare la nostra vita, attraverso il servizio, attraverso quelle poche cose, che riusciamo a fare, perché non è tanto la vigna che ne ha bisogno, ma noi. Infatti, hai chiamato anche quelli delle cinque del pomeriggio.

Signore, vogliamo invocare il tuo nome su di noi e sulle nostre possibilità di servizio. Vogliamo invocare il tuo nome su di noi e su tutte le nostre ferite, che possono fermarci, rinchiudendoci in un egoismo, in un'oziosità che non fa crescere e non fa diventare questo mondo, questa comunità, il Paradiso, che tu vuoi.

Il tuo nome, o Signore, venga a guarire le ferite a quanti, attraverso il servizio, le hanno realizzate, soprattutto venga a sciogliere ogni legame e tutto ciò che lega la nostra capacità di dedizione agli altri.

Grazie, Signore Gesù!

P. Giuseppe Galliano msc